

Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua* (1525)

E se pure avviene alcuna volta, che quello che noi di scrivere ci proponiamo, esprimere non si possa con acconcie voci, ma bisogna recarvi le vili o le dure o le dispettose, il che appena mi si lascia credere che avvenire possa, tante vie e tanti modi ci sono da ragionare e tanto variabile e acconcia a pigliar diverse forme e diversi sembianti e quasi colori è la umana favella, ma se pure ciò avviene, dico che da tacere è quel tanto, che sporre non si può acconciamente, più tosto che, sponendolo, macchiarne l'altra scrittura; massimamente dove la necessità non istringa e non sforzi lo scrittore, dalla qual necessità i poeti, sopra gli altri, sono lontani. E il vostro Dante, Giuliano, quando volle far comperazione degli scabbiosi, meglio avrebbe fatto ad aver del tutto quelle comperazioni taciute, che a scriverle nella maniera che egli fece:

E non vidi giamai menare stregghia
a ragazzo aspettato da signorso;

e poco appresso:

E si traevan giù l'unghie la scabbia,
come coltel di scardova le scaglie.

Come che molte altre cose di questa maniera si sarebbero potute tralasciar dallui senza biasimo, ché nessuna necessità lo strigne più a scriverle che a non scriverle; là dove non senza biasimo si son dette. Il qual poeta non solamente se taciuto avesse quello che dire acconciamente non si potea, meglio avrebbe fatto e in questo e in molti altri luoghi delle composizioni sue, ma ancora se egli avesse voluto pigliar fatica di dire con più vaghe e più onorate voci quello che dire si sarebbe potuto, chi pensato v'avesse, et egli detto ha con rozze e disonorate, sí sarebbe egli di molto maggior loda e grido, che egli non è; come che egli nondimeno sia di molto. Che quando e' disse:

Biscazza, e fonde la sua facultate,

Consuma o Disperde avrebbe detto, non *Biscazza*, voce del tutto dura e spiacevole; oltre che ella non è voce usata, e forse ancora non mai tocca dagli scrittori. Non fece così il [Petrarca](#), il quale, lasciamo stare che non togliesse a dire di ciò che dire non si potesse acconciamente, ma, tra le cose dette bene, se alcuna minuta voce era, che potesse meglio dirsi, egli la mutava e rimutava, infino attanto che dire meglio non si potesse a modo alcuno.

Ludovico Ariosto, *Orlando furioso* (1532), I, 78

- 1 E questo hanno causato due fontane
che di diverso effetto hanno liquore,
ambe in Ardenna, e non sono lontane:
d'amoroso disio l'una empie il core;
- 5 chi bee de l'altra, senza amor rimane,
e volge tutto in ghiaccio il primo ardore.
Rinaldo gustò d'una, e amor lo strugge;
Angelica de l'altra, e l'odia e fugge.

1516, v. 6: *e volge tutto in odio il primo amore.*

1521, v. 6: *e volge tutto in ghiaccio il primo ardore.*

Francesco Petrarca, *RVF*, 206, vv. 21-22: *s'i' 'l dissì, il fero ardor che mi desvia / cresca in me quanto il fier ghiaccio in costei;*

Francesco Petrarca, *RVF*, 72, vv. 37-45: *Vaghe faville, angeliche, beatrici / de la mia vita, ove 'l piacer s'accende / che dolcemente mi consuma et strugge: / come sparisce et fugge / ogni altro lume dove'l vostro splende, / così de lo mio core, / quando tanta dolcezza in lui discende, / ogni altra cosa, ogni penser va fore, / et solo ivi con voi rimanse Amore.*

Francesco Petrarca, *RVF*, 105, vv. 28-29: *Alcun è che risponde a chi nol chiama; / altri, chi 'il prega, si delegua et fugge; / altri al ghiaccio si strugge; / altri dí et notte la sua morte brama.*

Francesco Petrarca, *RVF*, 125, vv. 1-6: *Se 'l pensier che mi strugge, / com'è pungente et saldo, / così vestisse d'un color conforme, / forse tal m'arde et fugge, / ch'avria parte del caldo, / et desteriasi Amor là dov'or dorme;*